

Considerazioni riguardanti il "rapporto Brunner"

Autor(en): **Vicari, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **70 (1998)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247341>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Considerazioni riguardanti il «rapporto Brunner»

Div a d Vicari Francesco, già cdt div ter 9

A seguito del mandato ricevuto dal Capo dell'allora Dipartimento Militare Federale (era il 26 agosto 1996) la commissione di studio per le questioni strategiche diretta dall'ambasciatore Brunner licenziava il 26 febbraio scorso il proprio rapporto. Sono quasi 30 pagine elaborate in un anno e sei mesi da 41 personalità, fra cui la Consigliera di Stato Marina Masoni e il Consigliere agli Stati Renzo Respini. Il rapporto ha ottenuto l'approvazione di tutti i membri della commissione, con la sola eccezione di Cristoph Blocher.

L'interesse per questo rapporto è andato ben oltre le aspettative: 5'000 esemplari supplementari richiesti e ca 15'000 contatti via Internet. Gli enti interessati possono prendere posizione entro il prossimo 15 luglio. Gli indizi lasciano prevedere che molte saranno le prese di posizione, tutto a conferma di quanto la sicurezza nazionale sia ancora profonda nel sentimento degli Svizzeri..

Durante le scorse settimane ho notato, parlando con vari ufficiali ticinesi, un certo scetticismo nei confronti del rapporto della commissione Brunner. Mi sembra di aver capito che questo scetticismo nasca da un malinteso. Ricordo che solo tre settimane prima della pubblicazione del rapporto Brunner, la direzione del DMF (oggi DDPS) pubblicava un vasto programma di ottimizzazione della Riforma Esercito 95 sotto il nome di PROGRESS. Questo pacchetto di misure vuole:

- garantire gli effettivi di ufficiali dall'anno 2'000
- ridurre gli effettivi del 10 per cento
- ottimizzare l'istruzione
- intensificare i contatti con l'economia.

PROGRESS non è dunque per nulla legato al rapporto Brunner. PROGRESS contiene misure a breve termine, mentre il rapporto Brunner getta le basi alla futura politica di sicurezza della Svizzera. Il rapporto Brunner è un elemento di quella che dovrà essere una nuova valutazione della nostra politica di sicurezza, a cui dovrà indubbiamente far seguito anche un concetto direttivo per l'esercito del 2'00X. Mi sembra comunque ovvio che chi dirige l'esercito oggi si preoccupi sin d'ora di come potrebbe essere l'esercito di domani, vagliando con giudizio tutte le riforme intermedie e qualsiasi investimento. Ogni scetticismo verso il rapporto Brunner è dunque fuori luogo, come pure ingiustificate sono le mancanze di fiducia verso chi oggi dirige le sorti della difesa nazionale, attenti ad evitare inutili sprechi. Rapporto Brunner e PROGRESS non vanno di conseguenza assolutamente confusi.

Ancora troppi nostri ufficiali restano ostinatamente legati al passato. La situazione geostrategica della Svizzera è, dalla fine della Guerra Fredda, profondamente mutata. La Svizzera oggi è minacciata da ciò che minaccia l'Europa nel suo insie-

me. La nostra Nazione resta in grado di far fronte con successo alle minacce del passato, mentre è insufficientemente pronta a gestire quelle future. Le nuove minacce e i nuovi pericoli vanno affrontati laddove essi insorgono e senza attendere che raggiungano il nostro Paese. Dobbiamo renderci conto che questo è possibile soltanto costruendo, con altri Stati democratici, istituzioni in grado di assicurare la pace a lungo termine. Ogni isolazionismo in materia di sicurezza non ha senso alcuno, è una via non più praticabile e nemmeno sarà finanziariamente sopportabile. Non è realistico pretendere, che una nostra politica di sicurezza autonoma sia oggi credibile e possibile senza collaborazione e cooperazione internazionale.

Ovvio che anche la questione della neutralità vada riesaminata. D'altronde il suo contenuto è stato interpretato in modi molto variati nel corso della storia. La neutralità rimane profondamente radicata nella popolazione svizzera, che deve però accettare una sua applicazione in maniera flessibile e pragmatica, come mezzo per salvaguardare i nostri interessi.

Il rapporto Brunner ha elaborato, a titolo di filo conduttore, 19 raccomandazioni. Senza entrare nei loro particolari vorrei unicamente ricordare alcuni punti che riguardano l'esercito e la protezione civile. La commissione propone:

a) *di mantenere il sistema di milizia;*

è questo un punto essenziale; senza proporre cifre la commissione riconosce la necessità di avere un esercito che sia anche in futuro fattore di coesione nazionale e di stabilità internazionale;

b) *di riorientare e adeguare il nostro esercito e il suo armamento;*

questo significa che le autorità politiche dovranno ridefinire i compiti del nostro esercito, dotandolo però dei mezzi per assolverli, ma anche studiando la possibilità di effettuare il servizio in un sol periodo;

c) *di mantenere il «know-how» militare;*

è questo un fattore importantissimo e di preoccupazione, se si pensa alle rinunce nel campo dell'istruzione;

d) *di rafforzare il nostro dispositivo di sicurezza interna;*

una chiara dichiarazione a dimostrazione della necessità di disporre della fanteria territoriale, come pure

e) *di appoggiare la polizia e di rafforzare i servizi di polizia di frontiera in situazioni straordinarie;*

f) *di costituire un corpo di pronto impiego;*

saranno le linee direttive del futuro esercito a proporre soluzioni adeguate;

g) *di costituire un «Corpo Svizzero di solidarietà»;*

che potrebbe, a mio modo di vedere, avvalersi delle potenzialità di varie trup-

pe della logistica: di salvataggio e del genio, sanitarie e del sostegno, del materiale e dei trasporti, ma anche più oltre vere e proprie truppe combattenti (ammesso che il popolo cambi il verdetto riguardante i caschi blu);

h di *istruire militari svizzeri per impieghi speciali*;

quali lo sminamento, l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, le verifiche degli accordi internazionali.

Tutte queste raccomandazioni stanno a dimostrare come la commissione di studio per le questioni strategiche non voglia affatto «liquidare» l'esercito. A mio modo di vedere ritengo però che la commissione avrebbe dovuto a chiare parole chiedere il mantenimento di una *capacità dissuasiva credibile* rispetto alle forze armate – sempre esistenti – degli stati che ci circondano. Ma a questo si potrà ovviare, quando alle parole dovranno far seguito i numeri.

Molto pertinenti mi sembrano le osservazioni che riguardano la protezione civile, il cui impiego avviene sempre in tempi estremamente ristretti sul luogo della catastrofe, dapprima con poco, poi a ragion veduta con il grosso e più tardi con quanto risulti ancora necessario. Pertanto è indispensabile delegare le competenze il più in basso possibile, mantenendo a livello federale solo la gestione della catastrofe nucleare e l'attribuzione dei mezzi sussidiari dell'esercito. Il fatto che i cantoni debbano essere responsabili degli impieghi destinati alla preservazione delle condizioni di esistenza indica quanto sia indispensabile la collaborazione fra autorità, protezione civile ed esercito, rappresentato dagli stati maggiori, corpi di truppa e unità dei reggimenti territoriali.

Giusta mi sembra anche la raccomandazione di mantenere, ma non di ampliare, l'infrastruttura dei rifugi. Potrebbero essere utili negli anni a venire anche senza voler fare della Svizzera un'arca di Noè. A seguito dei test nucleari in India e Pakistan ho notato su un giornale estero una vignetta molto significativa: un omino magro, seduto a gambe incrociate e con la mano tesa che diceva «Se non mi fate la carità vi mando la bomba». Questo potrebbe essere la minaccia di ricatto verso l'Europa... e la Svizzera è in Europa!

Il rapporto della commissione di studio per le questioni strategiche si situa all'inizio del processo evolutivo che porterà all'esercito del duemila (Esercito 2'00X). Ritengo importante che anche gli ufficiali ticinesi vengano coinvolti nella discussione sin dall'inizio. Tutti sono invitati a studiare questo rapporto. Personalmente ritengo di poterlo sottoscrivere, anche se ben più incisiva dovrà essere la presa di posizione sui rapporti che ne seguiranno, non a redazione avvenuta, ma influenzando positivamente chi se ne occuperà dello studio e della redazione.